

L'assassinio di Sadat scuote il mondo

Aumenta la benzina

(Dalla prima pagina)
 festazione era avvenuto nella più assoluta normalità. Quando è arrivato Sadat, circondato dagli uomini della guardia personale, sono stati resi gli onori militari. Poi la parata è iniziata. C'erano migliaia di persone lungo il percorso e l'atmosfera di festa delle grandi occasioni. Sono passati i paracadutisti, i fanti, gli uomini dei corpi speciali, le unità missilistiche, unità della marina, i feriti e i mutilati della guerra contro Israele. Erano le dodici e quaranta precise (ora locale). In cielo, in quel momento, cinque reattori «Mirage» si avventavano contro le nuvole e tutti stavano seguendo l'esibizione.

Già, davanti alla tribuna delle autorità, stavano transitando, in quell'istante, alcuni pesanti mezzi che trainavano cannoni a lunga gittata e obici. E' stato un attimo: uno dei mezzi, come per un guasto improvviso, si è bloccato e sette o otto uomini in divisa sono scesi di corsa e si sono portati subito sotto il palcoscenico. L'auto è stata lacerata. Uno, con i gradi di maggiore, ha lanciato alcune bombe a mano proprio verso il «rais» e gli altri hanno aperto il fuoco con fucili automatici. C'è stato un attimo di smarrimento. Poi i giganteschi guardiani del presidente gli sono parati davanti e hanno aperto un fuoco infernale contro gli assalitori. E' stato il caos. Ambasciatori e invitati si sono buttati per terra cercando, sotto il grandinare dei colpi, di ripararsi in qualche modo. Da sotto le tribune, altri soldati in divisa e alcuni carri armati pesanti hanno aperto il fuoco e non si è capito bene se contro gli attentatori o contro il presidente.

Tre ufficiali americani che stavano un po' più arre-

trati nei confronti del presidente, sono stati visti cadere colpiti da una raffica. Il segretario del «rais», Fawzi Abdel Hafez, colpito in pieno petto, è morto sul colpo insieme al capo di stato maggiore delle forze armate generali Abd Rab El Naby Hafez: al fotografo presidenziale Mohamed Rashwan e al capo del cerimoniale Hassan Allam. Anche alcuni ambasciatori sono stati visti accasciarsi in un lago di sangue.

Milioni di egiziani che seguivano la sfilata per radio e per TV, hanno intuito che stava accadendo qualcosa di grave. Gli schermi dei televisori si sono infatti oscurati all'improvviso (in tutto il mondo invece sono state mandate in onda immagini terribili riprese dalla TV americana che mostravano la carneficina sul palco delle autorità), ma per radio si è sentito distintamente il fracasso delle battaglie: colpi e raffiche di mitra e la voce dell'annunciatore che gridava: «Traditori, traditori, ditemi se il presidente è salvo». Qualcuno da lontano, ha urlato: «Sì, il presidente è salvo». Invece, tutti, hanno poi visto il «rais» coperto di sangue che veniva portato via dalle guardie e infilato nell'elicottero presidenziale.

Il ministro della Difesa, benché fosse colpito alla testa, ha cercato di gridare ancora ordini.

Le truppe che sfilavano hanno continuato a muoversi ancora per un po', mentre già si udivano le sirene delle ambulanze e quelle dei mezzi di polizia. Migliaia di persone si sono messe a correre alla speranza di raggiungere i carri armati sempre in movimento. Alcuni sono stati schiacciati. Altri, stretti senza scampo, sono stati calpestati. La battaglia, sotto la tribuna, non era ancora finita. Il maggiore che



IL CAIRO — Pochi minuti dopo la strage. Soldati, poliziotti, cineoperatori sotto il palco dove sono avvenuti l'assassinio di Sadat e la strage

aveva lanciato le bombe a mano giaceva sul terreno massacrato di raffiche. Accanto aveva due militari del suo gruppo che agonizzavano. Le forze di sicurezza stavano intanto inseguendo e sparando contro un sottotenente e due soldati che ancora resistevano, cercando di sfuggire alla cultura. Altri militari li hanno raggiunti, sopraffatti e stretti in una morsa terribile. Sono stati presi e tempestati di pugni, calci, bastonate e caricati su un camion.

Sulla tribuna presidenziale era intanto tornata la calma, una calma densa di paura e di attesa, mentre molti dei feriti, urlando, attendevano ancora di essere portati via. Tra loro vi erano gli ufficiali americani, l'ambasciatore del

Belgio Claude Ruelle, l'ambasciatore di Cuba e del Messico, il ministro della difesa irlandese James Tully, almeno un altro paio di diplomatici stranieri, un rappresentante religioso e altre decine di persone delle quali, fino a questo momento, non si conosce né il nome né l'incarico. Quando l'elicottero presidenziale si è levato in volo, all'ultimo momento, è salito a bordo anche il vicepresidente Hosni Mubarak. Né la radio né la televisione egiziana, riprendendo le trasmissioni, hanno spiegato, in qualche modo, che cosa era accaduto.

Ma per le strade del Cairo la notizia dell'attentato era già corsa di bocca in bocca. Decine di giornalisti e fotografi di ogni parte del mondo, si sono subito precipitati ai te-

lefoni per avvertire, con testimonianze drammatiche, quello che avevano visto. Anche nelle ambasciate straniere della capitale, per molte ore, si sono avute reazioni allarmate e preoccupate. Sono partiti decine di messaggi in codice per vari governi con la notizia che Sadat era stato comunque colpito e che forse era già morto. Per ore, si sono susseguite le voci più disparate. Sadat era ancora vivo o era stato colpito mortalmente? Le fonti ufficiali hanno taciuto a lungo e solo più tardi, hanno ammesso che il «rais» aveva riportato alcune ferite ad un braccio, ma che comunque si trattava di ferite di poco conto. Il presidente, insomma, sarebbe ritornato presto a casa. L'attentato non sono stati subito precipitati ai te-

lefonati per avvertire, con testimonianze drammatiche, quello che avevano visto. Anche nelle ambasciate straniere della capitale, per molte ore, si sono avute reazioni allarmate e preoccupate. Sono partiti decine di messaggi in codice per vari governi con la notizia che Sadat era stato comunque colpito e che forse era già morto. Per ore, si sono susseguite le voci più disparate. Sadat era ancora vivo o era stato colpito mortalmente? Le fonti ufficiali hanno taciuto a lungo e solo più tardi, hanno ammesso che il «rais» aveva riportato alcune ferite ad un braccio, ma che comunque si trattava di ferite di poco conto. Il presidente, insomma, sarebbe ritornato presto a casa. L'attentato non sono stati subito precipitati ai te-

lefonati per avvertire, con testimonianze drammatiche, quello che avevano visto. Anche nelle ambasciate straniere della capitale, per molte ore, si sono avute reazioni allarmate e preoccupate. Sono partiti decine di messaggi in codice per vari governi con la notizia che Sadat era stato comunque colpito e che forse era già morto. Per ore, si sono susseguite le voci più disparate. Sadat era ancora vivo o era stato colpito mortalmente? Le fonti ufficiali hanno taciuto a lungo e solo più tardi, hanno ammesso che il «rais» aveva riportato alcune ferite ad un braccio, ma che comunque si trattava di ferite di poco conto. Il presidente, insomma, sarebbe ritornato presto a casa. L'attentato non sono stati subito precipitati ai te-

lefonati per avvertire, con testimonianze drammatiche, quello che avevano visto. Anche nelle ambasciate straniere della capitale, per molte ore, si sono avute reazioni allarmate e preoccupate. Sono partiti decine di messaggi in codice per vari governi con la notizia che Sadat era stato comunque colpito e che forse era già morto. Per ore, si sono susseguite le voci più disparate. Sadat era ancora vivo o era stato colpito mortalmente? Le fonti ufficiali hanno taciuto a lungo e solo più tardi, hanno ammesso che il «rais» aveva riportato alcune ferite ad un braccio, ma che comunque si trattava di ferite di poco conto. Il presidente, insomma, sarebbe ritornato presto a casa. L'attentato non sono stati subito precipitati ai te-

(Dalla prima pagina)
 dello SME avrebbe fatto sì che per ogni tonnellata di prodotti petroliferi, ci sia oggi una differenza di 32.750 lire. Il divario tra i ricavi medi italiani e quelli europei è salito al 9,4%. Dunque, i petrolieri vogliono rifarsi di queste perdite il più presto possibile. Theodoris, presidente dell'Unione petrolifera, minaccia che «un ulteriore ritardo nell'adeguamento dei prezzi interni può solo compromettere la normalità dei rifornimenti ed estendere al settore l'area della crisi». Insomma, o gli aumenti oppure mancherà la benzina.

Dunque, la svalutazione ha messo in moto quella reazione a catena che si temeva. Se saranno accolte le proposte dei industriali, l'impulso che riceverà l'inflazione sarà molto superiore a quello calcolato dal governo. La Confindustria, tra l'altro, comincia già a diffondere nei provvisori. Secondo il direttore del centro studi dell'associazione imprenditoriale, l'inflazione alla fine di quest'anno sarà molto vicina al 20%; bisognerà, poi, attendere gli effetti più di medio periodo sui prezzi agricoli, sulle materie prime e sui prodotti semilavorati importati.

Raggiungere l'obiettivo di riportare l'inflazione al 16%, sembra, dunque, oggi più difficile. Il presidente del Consiglio ha dichiarato all'Assemblea che non si tratta di modificare il bilancio dell'82, infatti le previsioni del ministero del Bilancio già tengono conto degli effetti inflazionistici di una svalutazione che era prevedibile già da tempo. Allora, non ci si è trovati di fronte ad una decisione improvvisa. La questione riguardava solo il momento in cui svalutare, non il fatto che si dovesse farlo. Anche alla luce di questa ammissione, la polemica aperta da Piccoli assume ancor più tutto il suo significato politico.

Il segretario della DC parlando a Bruxelles ha ripetuto le sue critiche. «Ho voluto solo richiamare l'attenzione sulla necessità che, d'ora in poi, decisioni di questo tipo siano prese in una consultazione delle forze politiche di maggioranza, e perché dire dell'opposizione, perché si tratta di temi di estrema importanza». Sul merito dell'operazione, ha precisato che non si tratta di una svalutazione, ma di una svalutazione.

Per i socialisti, invece, è il governo a doverne assumersi la responsabilità come ha dichiarato il capogruppo del PSI alla Camera Silvano Labriola.

Sono stati resi noti ieri, infine, i dati sugli scambi con l'estero di agosto. Il passivo della bilancia commerciale ha toccato i 1044 miliardi rispetto agli 893 di luglio. E' vero che i deficit degli ultimi tre mesi disponibili (giugno, luglio, agosto) sono inferiori a quelli dello scorso anno, tuttavia ciò è dovuto al calo delle importazioni a causa della recessione. In secondo luogo, ad agosto ha pesato di più il rincaro delle materie prime a causa del rialzo del dollaro. Il saldo negativo, infatti, è dovuto all'acquisto del petrolio, mentre il saldo delle altre merci è positivo per 1044 miliardi. Le tensioni valutarie, come si vede, determinano pesanti ripercussioni sia sui prezzi sia sulla bilancia con l'estero.

Per Washington è un vero trauma Messa in preallarme la 6ª flotta

(Dalla prima pagina)
 mente un messaggio di preghiera di auguri firmato da Reagan. Poi, fino al primo annuncio della morte, dopo tre ore dopo dalle maggiori reti televisive americane, è stato un susseguirsi di dichiarazioni, battimenti radiofonici, edizioni straordinarie dei telegiornali che fornivano testimonianze dello sconcerto in cui l'America che conta è stata gettata dalla crisi egiziana. Tra gli auspici e gli auguri rivolti a Sadat certamente gli agenziane e forse già morto si palpava lo smarrimento per la rottura di un equilibrio labile in una zona cruciale del mondo.

Il caso ha voluto che fosse il due predecessori di Reagan a constatare per primi e con la massima autorevolezza la gravità dello sconquasso politico provocato da un atto di violenza di cui peraltro ancora non si conosceva l'esito fatale. «Penso che la persona di Sadat ha una funzione cruciale per la stabilità del Medio Oriente», ha detto l'ex-presidente Carter, il leader che aveva pa-

tracinato gli accordi triangolari (Egitto-Israele-Stati Uniti) di Camp David. Poco dopo dallo stesso telegiornale americano che si accingono ad intraprendere la loro giornata di lavoro, l'ex-presidente Ford parlava di Sadat come di una personalità «assolutamente essenziale e inimitabile», con inconsapevole presagio e candida sincerità: «Ma ciò che spaventa di più la maggioranza di noi americani è che poteva esserci una strage e quella è un'ipotesi che non possiamo permetterci di trascurare». Analogo sconcerto politico traspare da una dichiarazione (anche questa antecedente all'annuncio della morte) del ministro della Difesa Weinberger: «Se qualcosa dovesse accadere sarebbe per noi una delle perdite più gravi perché egli è una delle forze che maggiormente garantiscono la stabilità in quella oscillante regione».

La lentezza, la scarsità e la contraddittorietà delle informazioni provenienti dal Cairo hanno ritardato la dichiarazione ufficiale della Casa Bianca. Quando Reagan si è presentato davanti alle camere della televisione, con accanto la moglie Nancy, appariva visibilmente commosso. Ma più che pronunciare una dichiarazione politica (che avrebbe comportato qualche impegno riguardante il dopo Sadat) il presidente ha detto parole di cordoglio per la vedova ed espressioni di elogio per il leader e coraggio e saggio per il «campione della pace» e per il «caro amico». Un'amicizia evidentemente fulminea visto che Sadat, prima de-

gli incontri di Washington del 6-7 agosto non aveva mai incontrato l'attuale presidente degli Stati Uniti.

Reagan ha annullato l'incontro con i direttori e con gli editori dei quotidiani, previsto per il pomeriggio di ieri e ha chiesto (e ottenuto) di rinviare di 24 ore la riunione del comitato degli affari esteri della Camera dei rappresentanti che oggi avrebbe dovuto esaminare una mozione mirante a disapprovare e quindi a bloccare la vendita all'Arabia Saudita degli apparecchi speciali AWACS in grado di individuare i missili aerei a distanza. L'opposizione contro questo contratto per una fornitura militare che ammonta ad otto miliardi e mezzo di dollari, promossa dalla lobby pacifista e dai sostenitori di Israele è talmente larga nel parlamento statunitense che Reagan è stato indotto a prendere iniziative straordinarie per fronteggiarla e per ottenere l'autorizzazione a procedere nei confronti dei sauditi. Dopo che è risultato vano il tentativo di ammansire gli oppositori assicurandoli che sugli AWACS sarebbero stati posti anche equipaggi americani (i sauditi hanno infatti respinto questa clausola lesiva della dignità nazionale), Reagan ha convocato alla Casa Bianca le personalità che negli ultimi anni sono state direttamente coinvolte in responsabilità di primo piano ai vertici dei dicasteri chiave.

Prima che le edizioni straordinarie con l'annuncio dell'attentato a Sadat sconvolgero l'assetto delle prime pagine, i quotidiani degli Stati Uniti ricevano tutti una singolare fotografia: Reagan in mezzo a 16 personaggi, democratici e repubblicani, da Kissinger a McNamara, da Brzezinski a Casey, da Laird

a Brown e ancora capi di stato maggiore in carica o a riposo. Tutti erano stati chiamati a sostenere un comitato bipartitico che dovrebbe garantire l'approvazione di una decisione presidenziale e, con essa, l'affermazione fatta recentemente da Reagan che la conduzione della politica estera statunitense spetta a lui (e non a Begin).

La previsione di oggi è che con la scomparsa di Sadat crescerà la situazione di incertezza nel Medio Oriente e crescerà anche l'opposizione alla vendita degli AWACS.

Prima di sera il Dipartimento di Stato ha dato l'annuncio che alla flotta americana di stanza nel Mediterraneo (sotto il comando del portaerei «Nimitz» che è alla fonda nel porto di Venezia) era stato comunicato di predisporre le necessarie «prudenti precauzioni» senza peraltro ordinare lo stato di allerta. Il che vuol dire che questa flotta di 26 navi (inclusi otto battelli anfibi carichi di marine) è stata messa in stato di preallarme.

Mosca è preoccupata: teme per il dialogo con gli Stati Uniti

(Dalla prima pagina)
 anche delle fonti più o meno ufficiali che, in altre occasioni, non rifiutano talvolta di far conoscere pareri e valutazioni.

Un contrasto invero molto marcato con le dure e insistenti polemiche delle settimane passate, condotte dagli organi di stampa sovietici personalmente nei confronti di Sadat e della politica di «capitolazione» e di «tradimento» della causa araba e palestinese» da lui promulgata. Polemiche e attacchi di estrema durezza che si erano intensificati dopo l'espulsione dell'ambasciatore sovietico dalla capitale egiziana e che non avevano fatto che sommarsi a quelle ormai tradizionali, contro la politica di Camp David impersonata appunto dal presidente egiziano assassinato.

Muore un avversario giurato dell'Unione Sovietica. L'uomo che ha operato un vero e proprio «passaggio di campo» portandosi l'Egitto di Nasser all'inizio con piccole, prudenti mosse, successivamente con estrema determinazione e a tappe forzate — da una posizione di stretta cooperazione economica, politica e militare con l'URSS alla completa rottura di tutti i rapporti precedenti e all'intesa globale con gli Stati Uniti. La sua scomparsa, in altri momenti e circostanze, avrebbe potuto difficilmente sollevare cordoglio a Mosca, dove non si è mai fatto mistero di considerarlo un accanito avversario. E tuttavia oggi la sua morte, per uno strano paradosso creato dalle contingenze storiche, è destinata a suscitare preoccupazione e inquietudine anche nella capitale sovietica — proprio là dove meno tra si aspetterebbe — dove tutta l'attenzione è concentrata sull'avvio imminente, a Ginevra, il 30 novembre, nel negoziato USA-URSS

sugli armamenti nucleari in Europa.

E' del tutto evidente che ogni turbamento grave degli attuali precari equilibri mondiali — e la morte di Sadat potrebbe preludere proprio a qualcosa del genere o essere già interpretata in questa ottica — fissa invece i punti fermi «di principio» che guidano l'URSS nella trattativa: «Necessità di uno stretto rispetto del principio dell'uguaglianza e della pari sicurezza in modo da escludere vantaggi a ciascuna delle due parti» e avvio della discussione sugli armamenti nucleari di teatro in Europa e simultaneamente ed in stretto legame con i problemi dei mezzi nucleari delle basi avanzate degli Stati Uniti e in funzione di tutti i fattori che definiscono la situazione strategica sul continente eu-

ropeo, in modo tale da non compromettere il bilancio strategico delle forze tra URSS e USA».

La morte di Sadat giunge proprio a toccare uno dei punti più delicati e instabili dell'area di frizione degli interessi delle grandi potenze. Ai di là delle espressioni di cordoglio ufficiale (del resto improbabili dalla parte sovietica), ci si interrogherà, in queste ore, se questa morte va collocata nelle colonne del dare o in quelle dell'avere. Esattamente come, al di là dell'Oceano, ma a parti invertite, a Washington si sa per certo di avere perduto un alleato fedele, un puntello decisivo per la politica che ben tre amministrazioni si sono sforzate — non senza successi — di realizzare in Medio Oriente. Ma si sa anche che, per ora, nulla è perduto.

«gli USA non hanno mai recitato la parte di chi deve disadattare gli altri, piuttosto quella degli iniziatori e pionieri di sempre nuove tappe nella corsa agli armamenti».

Larionov — che riassume la storia delle proposte sovietiche e delle risposte occidentali dall'autunno 1979 ad oggi — fissa invece i punti fermi «di principio» che guidano l'URSS nella trattativa: «Necessità di uno stretto rispetto del principio dell'uguaglianza e della pari sicurezza in modo da escludere vantaggi a ciascuna delle due parti» e avvio della discussione sugli armamenti nucleari di teatro in Europa e simultaneamente ed in stretto legame con i problemi dei mezzi nucleari delle basi avanzate degli Stati Uniti e in funzione di tutti i fattori che definiscono la situazione strategica sul continente eu-

ropeo, in modo tale da non compromettere il bilancio strategico delle forze tra URSS e USA».

La morte di Sadat giunge proprio a toccare uno dei punti più delicati e instabili dell'area di frizione degli interessi delle grandi potenze. Ai di là delle espressioni di cordoglio ufficiale (del resto improbabili dalla parte sovietica), ci si interrogherà, in queste ore, se questa morte va collocata nelle colonne del dare o in quelle dell'avere. Esattamente come, al di là dell'Oceano, ma a parti invertite, a Washington si sa per certo di avere perduto un alleato fedele, un puntello decisivo per la politica che ben tre amministrazioni si sono sforzate — non senza successi — di realizzare in Medio Oriente. Ma si sa anche che, per ora, nulla è perduto.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Coordinatore
MARCELLO DEL BOSCO
 Vice direttore
FRANCO OTTOLENGHI
 Responsabile
 Antonio Zollo
 Iscritto al n. 242 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
 00185 Roma, via dei Taurini, 19
 Tel. 06/47811 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
 Stabilimento tipografico
 G.A.T.E. - 00185 Roma
 Via dei Taurini, 19

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

Un leader
 (Dalla prima pagina)
 mento del diritto dei palestinesi al proprio Stato, oltre beninteso, la garanzia dell'esistenza dello Stato di Israele. Non può esservi soluzione senza questi punti cardine. Eppure la soluzione è necessaria per tutti. La tremenda notizia di ieri è venuta infatti a ricordarci che non si può vivere eternamente vicino a una polveriera senza controllo — e il Medio Oriente resta una polveriera senza controllo — senza che la sicurezza e la pace del mondo intero siano insidiate.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

...bevuto liscio è un ottimo amaro.
UNA SCELTA NATURALE